



**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA**

*20 novembre 2018 - Sala Conferenze - CNE.L. (Roma)*

***Cyberbullismo e collaborazione tra famiglie ed istituzioni per la prevenzione e la protezione dei minori coinvolti***

**INTERVENTO DELLA PRESIDENTE RONZULLI**

Signori Ministri, Autorità, Signore e Signori,

è con grande piacere che prendo parte all'incontro di oggi per celebrare insieme la Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per ricordare quel 20 novembre 1989 quando fu approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, a New York, la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo. La Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, che mi onoro di presiedere, si è di fatto costituita proprio la settimana scorsa e quindi per noi non c'è occasione migliore di questa ricorrenza per iniziare il nostro mandato.

Consentitemi innanzitutto di ringraziare il Ministro per la famiglia e le disabilità, Lorenzo Fontana, che ha promosso questa iniziativa dedicata al tema del cyberbullismo e tutti coloro che si sono adoperati per la sua riuscita.

La celebrazione annuale del 20 novembre rappresenta un'occasione di confronto e di arricchimento di assoluto livello e sono certa che costituirà - anche questa volta - un momento prezioso di analisi e approfondimento su un tema complesso e drammaticamente attuale.

Carolina, 14 anni. Nadia, 14 anni. Brandy, 18 anni. Julia, 17 anni. Michele 17 anni sono solo alcuni dei nomi dei ragazzi e delle ragazze vittime del cyberbullismo.

Questi sono i nomi di giovani che l'attenzione morbosa e virale su chat e social network ha spinto al gesto estremo del suicidio.

Visto che il 24 si celebra la giornata contro violenza sulle donne, vorrei richiamare la vostra attenzione anche sul cosiddetto sexting, che del cyberbullismo rappresenta una delle forme più lesive. Oggigiorno la violenza presenta infatti molteplici aspetti uno dei quali è rappresentato dalla diffusione sul web di immagini e video privati sessualmente espliciti (contro la volontà delle persone riprese, ovviamente), che provocano effetti devastanti sulla psiche delle vittime. Anche in questo caso effetti che possono arrivare fino alle estreme conseguenze inducendo le ragazzine, vittime del sexting, al suicidio.

Tutto ciò è per me, come politico, ma prima ancora, come donna e madre, inaccettabile. Non si può tollerare che giovani vite possano essere indotte alla morte a causa dei meccanismi perversi innescati dalla Rete.

Sul finire della scorsa legislatura alcuni primi passi per contrastare questo odioso fenomeno sono stati fatti dal Parlamento, con la legge n. 71 del 2017.

E' proprio in linea con questo approccio che si inserisce, evidentemente, anche l'iniziativa - per la quale esprimo il mio sincero e vivo apprezzamento - testé annunciata dai Ministri Fontana e Bussetti. Proprio sul ruolo che famiglie e scuola possono svolgere soprattutto in termini di prevenzione del fenomeno intendo tornare alla fine del mio intervento.

Per quanto mi riguarda, come Presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza, ritengo che il Parlamento non possa esimersi dal proseguire nel solco tracciato dalla legge n. 71, ma debba continuare ad occuparsi di queste tematiche che costituiscono una vera e propria piaga sociale e culturale, tentando di trovare risposte concrete ed efficaci per i cittadini e in particolare per i più deboli, in questo caso bambini e adolescenti.

È infatti un dovere delle istituzioni occuparsi di queste tematiche sempre, e non solo quando giungono sulla stampa drammatiche notizie di cronaca. Mi riprometto di portare all'attenzione della Commissione la questione, affinché, avvalendosi degli strumenti che la legge istitutiva le riconosce, sia possibile - attraverso una attività conoscitiva - effettuare una verifica delle reali dimensioni, condizioni, caratteristiche e cause dei fenomeni del bullismo e del cyberbullismo, così da poter anche verificare, in qualche modo, anche la concreta attuazione della legge sul cyberbullismo.

Nell'ambito di questa attività mi riservo di chiedere all'Ufficio Valutazione Impatto del Senato - quale organo tecnico e imparziale, impegnato a diffondere, sviluppare e potenziare la cultura della valutazione in Italia dentro il perimetro istituzionale - una analisi valutativo-statistica sull'efficacia della legge. Ritengo infatti essenziale che il legislatore prima di porre mano a qualsiasi ulteriore intervento si interroghi sull'opportunità dello stesso e sui risultati raggiunti (o mancati) dalle precedenti leggi.

Qualora dall'attività conoscitivo - valutativa dovessero emergere lacune nella normativa vigente o ulteriori necessari interventi, mi impegnerò affinché tali esiti possano confluire in iniziative legislative da sottoporre all'esame parlamentare.

A riprova di quanto il tema sia attuale e sentito anche tra i miei colleghi senatori e deputati, voglio segnalarvi la presentazione di varie iniziative parlamentari volte alla istituzione di una apposita Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni del bullismo e del cyberbullismo in tutte le loro manifestazioni. Attraverso lo strumento dell'inchiesta si vuole per l'appunto investigare profondamente il fenomeno, cercando di coglierne la portata, ma soprattutto le cause.

Concludendo, al di là delle iniziative legislative, e in questo ritengo che il titolo stesso dell'iniziativa di oggi sia quanto mai corretto, il fenomeno del cyberbullismo non può esser e

affrontato e debellato soltanto ricorrendo a strumenti repressivi o comunque a misure “giuridiche”.

Strumenti e misure che intervengono solo a posteriori, quando la sofferenza e il danno alla vittima sono già una realtà. E’ la prevenzione lo strumento più efficace per combattere il cyberbullismo.

Proprio nel quadro della prevenzione, data anche la giovane età dei soggetti coinvolti, la formazione e l’educazione scolastica e familiare svolgono un ruolo fondamentale. Famiglie e scuola devono impegnarsi nell’alimentare non solo un uso consapevole dei media digitali, ma anche e soprattutto a contribuire alla crescita “critica” ed etica dei ragazzi, aiutandoli ad orientarsi nella complessa costellazione di valori e disvalori.

Una attenta educazione può contribuire a contrastare - in primo luogo - quella voglia di smarrirsi, di perdersi e di nascondersi nel mondo virtuale, che accomuna – seppure con modalità diverse - la vittima e il cyberbullo e che poi determina una distorta percezione dell’altro e una scarsa comprensione dei danni che frasi, immagini o semplici “like” possono produrre.

Una attenta educazione può sensibilizzare i giovani ai rischi che un uso incontrollato della rete può provocare. Il ragazzo che pubblica sui social network può avere l’immediata sensazione di gestire lo strumento, anzi di potersene servire per acquisire popolarità e fama, ma può finire imbrigliato nell’abbraccio soffocante della rete. La rete non dimentica, amplifica e non perdona.

Ancora, famiglia e scuola svolgono un ruolo essenziale nella gestione anche sul piano della repressione, potendo non solo favorire la denuncia e più in generale l’emersione degli atti di bullismo, ma anche fare in modo che la vittima non si senta sola, ma trovi il modo per reagire e per gestire la “sofferenza”.

Dobbiamo anche riconoscere che se ci sono molti cyberbulli, alle volte è colpa di genitori che sono o troppo distratti per occuparsi dell’educazione dei propri figli, o sono incapaci di farlo, quei genitori che non hanno tramandato ideali sani e che non hanno insegnato ad avere rispetto per le persone.

In Italia, la battaglia contro il cyberbullismo è appena iniziata e non dobbiamo illuderci che sia facile. Abbiamo di fronte un nemico spesso invisibile, che non lascia traccia nella realtà ma che arreca danni a volte irreparabili nella mente, nel cuore e nell’anima di bambini ed adolescenti. Dobbiamo avere gli occhi aperti, sempre. Dobbiamo, da un lato, saper fare prevenzione, dall’altro intervenire al primo segnale di disagio che ci viene dai nostri figli perché, anche se può sembrare a volte un indizio insignificante, potrebbe non esserlo affatto. Bisogna aprirsi, confrontarsi, perché dietro a quel disagio, dietro a quelle paure, dietro a quei silenzi dei nostri figli possono nascondersi le minacce, le violenze, le prevaricazioni del cyberbullismo.

Voglio concludere il mio intervento con le parole- che ormai sono diventate uno slogan delle varie iniziative per il contrasto del cyberbullismo, ma che – ricordo – sono state lasciate scritte

su un messaggio da una ragazza, Carolina, proprio prima di lanciarsi dalla finestra della sua camera: “Le parole fanno più male delle botte. Ciò che è accaduto a me non deve più succedere a nessuno”.